

“Cavour federalista? Nossignori”

Pubblicato: Lunedì 17 Maggio 2010

Cavour federalista? Nossignori. È il verdetto dell'incontro-dibattito tenuto lunedì pomeriggio all'ex cinema Rivoli di Varese, presenti giornalisti e scrittori di fama come **Mario Cervi e Giorgio Dell'Arti**, e **Vittorio Emanuel Parsi**, docente di relazioni internazionali presso la Cattolica di Milano. Moderatore, il "Gran Pignolo": **Mauro Della Porta Raffo**.

Risorgimento e unificazione nazionale non godono di buona stampa: il revisionismo storico è ormai più *cool* della retorica patriottarda d'un tempo. Quest'anno ricorrono i **duecento** anni dalla nascita del Conte **Camillo Benso di Cavour**, primo ministro del Piemonte savoiaro e, per pochissimo, dell'Italia unita. Questo finissimo cervello della politica ottocentesca, partito con l'idea di rafforzare e consolidare il ruolo del regno di Sardegna (il titolo regio dei Savoia era legato non al Piemonte, ma all'isola ndr) **finì, quasi suo malgrado, per unificare l'intera penisola.**

– *Il Cavour "tirato per la giacchetta" e quello vero*

Dell'Arti su Cavour, cui ha dedicato in passato un volume biografico, sgombra il campo da un equivoco insorto da recenti dichiarazioni di Umberto Bossi. **Il fondatore dell'Italia unita «non fu mai un federalista».** Non poteva esserlo, per le condizioni del Paese che stava mettendo insieme («riflettiamo con la testa del 1860, non con quella del 2010...»), e in ogni caso si spense prematuramente appena tre mesi dopo la proclamazione dell'Italia unita. **Una perdita irreparabile:** di tutti i successori, il solo **de Gasperi** verrà citato dai convenuti come alla sua altezza. Cavour non fu federalista perchè pragmatico, argomenta Dell'Arti: non poteva seguire gli entusiasmi dei Garibaldi e dei Mazzini che puntavano all'unificazione tramite la guerra di popolo. D'altronde, anche l'assolutismo ripugnava profondamente al Cavour.

Molti i suoi meriti, aggiungerà Parsi: **«In un paese di velleitari, Mussolini in testa, Cavour fece eccezione».** Rese "globale" la questione italiana; colse lo spirito del suo tempo; seppe essere patriota essendo **poco italiano e molto europeo.** La sua azione, sostiene Parsi, ebbe effetti stabilizzanti nel quadro continentale, al contrario di quanto accadde con l'unificazione tedesca, "mascherata" per vent'anni dal genio politico di Bismarck.

– *Cavour e De Gasperi, unici veri statisti di un Paese incompiuto*

È Mario Cervi a paragonare Cavour e De Gasperi: non a caso entrambi vengono descritti come "poco italiani" perchè provenienti da zone di confine e cresciuti alla politica parlando lingue differenti: per Cavour il francese dei piemontesi colti, per De Gasperi il tedesco del Parlamento austriaco. Ed è sempre Cervi a distinguere lo statista dal politico: **«il primo in momenti supremi sa anteporre l'interesse del paese a quello di fazione».**

L'ex compagno d'avventura di Montanelli a "Il Giornale" si lancia in ipotesi da storia alternativa: **cosa mai avrebbero potuto fare i Cavour e i De Gasperi nell'epoca della politica televisiva? Nulla:** non erano grandi oratori, nè trascinatori di folle. «Mussolini al contrario avrebbe spopolato». Oggi, sostiene, c'è una sorta di nuovo "analfabetismo", quello di chi si informa solo attraverso la tv: «Gli altri, che leggono i giornali e dibattono, sono più minoranza di quanto lo fossero nell'Ottocento». L'ammirazione di Cervi per Cavour è dichiarata: **«Lui camminava nel solco della storia, il regno borbonico del Sud e lo Stato della Chiesa contro».** Per Cervi, l'unità d'Italia «è stata un processo fatale (nel senso di segnato dal destino ndr) e utile». Senza il quale, parentesi, lui e Montanelli non ci

avrebbero mai potuto dare la loro "Storia d'Italia".

Poi, l'Italia odierna è tutta una contraddizione: «Il paese della grande emigrazione e delle famiglie numerose è diventato paese d'immigrazione e di denatalità. Oggi poi sono i vescovi a tifare per l'unità, quando questa si fece **contro e nonostante la Chiesa...**»

Lo ribadirà anche il professor Parsi: «In Italia il successo è stato la costruzione di uno Stato nazionale condiviso, ma non si è mai creata una vera società italiana. Questo è un Paese che vive solo nel presente, non ha una prospettiva del futuro, non vive le istituzioni come un *caveau* di valori di riferimento. **Il passato è solo un magazzino di argomenti polemici**».

Redazione VareseNews

redazione@varesenews.it